

MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XIV del tempo ordinario, MR p. 276
GeV 541; MR1570 364

**O Padre, che nell'umiliazione del tuo Figlio
hai risollevato l'umanità dalla sua caduta,
dona ai tuoi fedeli una gioia santa,
perché, liberati dalla schiavitù del peccato,
godano della felicità eterna.**

Deus, qui in Filii tui humilitate
iacentem mundum erexisti,
fidélibus tuis sanctam concéde lætítiam,
ut, quos eripuísti a servitúte peccáti,
gáudiis fácias pérfrui sempitérnis.

**Dio che nell'umiltà del tuo Figlio
hai sollevato il mondo che giaceva,
concedi ai tuoi fedeli una santa letizia,
perché, coloro che hai strappato alla schiavitù del peccato,
tu li faccia godere della gioia sempiterna.**

CITAZIONI

In Filii humilitate: Cfr. Fil 2,6-11.

Iacentem. Numerose ricorrenze usano il termine per descrivere morti, paralitici, malati curati da Gesù.

Lc 9,36: Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite (*iacentes*) come pecore che non hanno pastore.

Erupisti a servitute peccati: Cfr Rm 8,2. 21.

Gaudiis sempiternis: Cfr. Mt 25,21.

ANALISI STORICA

La colletta compare nella tradizione romana del Gelasiano come orazione per la domenica II dopo la Pasqua (oggi diremmo la III). Per il suo contesto pasquale e con poche differenze, viene recepita anche nel Messale Tridentino con la stessa funzione. La riforma la impiega come orazione domenicale, per estendere il valore pasquale anche alle domeniche *per annum*. Fino alla terza edizione tipica, era utilizzata anche nel lunedì della IV settimana di Pasqua.

ANALISI NARRATIVA

La gioia dei fedeli, che godono della liberazione dal peccato, non si è ancora compiuta. Da un lato hanno salutato la triste schiavitù del peccato che portava ogni loro azione a servire il maligno e ad alimentare il male, ma dall'altro non si è ancora compiuta la gioia eterna e definitiva. Al Padre celeste si chiede questa grazia, di godere della "letizia santa" (Epiclesi). È la gioia di coloro che guardano avanti nella speranza, e si rallegrano della meta mentre sono ancora per via, dell'approdo mentre ancora viaggiano. La finalità (Koinonia) è quella escatologica di godere la gioia eterna. Si spera di sentire pronunciata per noi la parola luminosa e splendida della parabola dei talenti: «bene, servo buono e fedele. Prendi parte alla gioia del tuo signore» (Mt 25,21).

Per motivare la propria ambizione, il fedele si appella all'efficacia della pasqua (Anamnesi). Il Figlio, umiliato nella morte è esaltato e glorificato dal Padre e insieme con lui è risollevato il mondo intero dalla sua prostrazione mortale. Nella gioia per vedere il figlio che deposto nel sepolcro si alza, è il mondo intero che si alza là dove giaceva "nell'ombra della morte" (Lc 1,79). Quante volte Gesù nel Vangelo ha preso e sollevato coloro che giacevano per malattia, paralisi, morte, facendoli sorgere e annunciando la risurrezione di tutti insieme con lui. Nel chiarore della Pasqua, anche noi possiamo gioire, della liberazione già ottenuta e in attesa della gioia eterna.

ANALISI TEOLOGICA

Dimensione crisologica/pneumatologica: Il Figlio è protagonista per la sua umiltà. Egli è l'umile di cuore (Mt 11,29), il mite come Agnello davanti ai suoi tosatori (Is 53,7). La vicenda pasquale del Cristo è di grande violenza ed in essa emerge luminosa la pazienza e l'umiltà del Salvatore. Egli è umiliato e questa umiliazione svela la sua identità umile. L'umiltà del Figlio è davanti al Padre, per l'obbedienza a lui, non per la debolezza davanti al male. Nella sua incarnazione, la carne assunta dal Verbo obbedisce al Padre, unica nella Creazione, e così offre a Dio una parte del mondo nuovamente corrispondente a lui, in una obbedienza messa alla prova con la provocazione e la violenza della Passione. In questo modo l'umiltà del Figlio solleva il mondo, dal momento che qualcosa della creazione unita all'Unigenito è obbediente al Padre.

Dimensione antropologia: C'è una schiavitù del peccato che è triste, frustrante. Coloro che servono un padrone, qualsiasi cosa facciano avvantaggiano il loro padrone. Potranno anche fare cose belle e splendide... finiranno per essere nella disponibilità del loro padrone. Se questi è il tiranno maligno, allora è triste pensare che si avvantaggia lui di ogni cosa bella. Il credente sa che apparteneva a quella umanità prigioniera, a quel "mondo prostrato", prima di essere risollevato dalla Pasqua di Cristo. Coloro che sono liberati ed entrano a far parte invece della squadra del Signore Dio, vedono le loro energie liberate per la costruzione del Regno. È motivo di gioia sapere che possiamo umiliare il tiranno e dare gloria al Signore nostro liberatore. Ci rallegra sapere che ora quello che facciamo da uomini liberati è per la gloria di Dio e per la liberazione di altri. Questa "santa gioia" di sentirci utili nel servizio al Signore ci incoraggia, in attesa della conclusione, quando la gioia sarà definitiva e completa.

ANALISI LITURGICA

Dimensione simbolico/rituale: Nella celebrazione, il Cristo risorto ha radunato e raccolto i fedeli e li indirizza al Padre, nel suo amore il protagonista della nostra salvezza. Ora, liberati dal Figlio di Dio, chiediamo di sentire in pienezza la gioia della nostra liberazione. Il sollievo della "santa letizia", promessa da colui che ha risollevato il mondo intero, è atteso anzitutto nella celebrazione eucaristica. Qui, commensali di Dio, figli alla sua tavola, noi sperimentiamo il sollievo e la gioia di non essere più schiavi del peccato, estranei e nemici. Qui egli conferma quanto siamo preziosi per lui che per "salvare lo schiavo ha sacrificato il Figlio" (Preconio pasquale).



